

L'Astrolabio, n. 21 del 1981

I padrini nel "palazzo"

A proposito del Convegno su "Mafia e potere" promosso dall'Università di Messina

La Mafia svolge "a monte" un'attività criminosa, "a valle" una finzione economica di interesse pubblico. Il sistema la ripaga non approntando adeguati strumenti di lotta, come la confisca dei beni illecitamente conseguiti e addirittura il completamento degli organici della magistratura e della polizia.

di **Orazio Barrese**

Mentre a Messina, tra il 19 e il 23 ottobre, storici, antropologi, uomini politici, magistrati, criminologi, esperti italiani, francesi, tedeschi e americani discutono su "Mafia e potere" in un convegno promosso da quell'Università, giunge la notizia che a Marsiglia è stato ucciso il giudice Pierre Michel (1). È la riprova di quanto vanno sostenendo numerosi relatori. E cioè che la mafia, impegnata ormai massicciamente nel traffico della droga, è un *business*, una multinazionale degli affari e - se necessario - del crimine. Pierre Michel, infatti, era stato a Palermo e doveva tornare a Palermo per completare la sua indagine sull'appendice francese della Sicilian Connection, incominciata due anni fa quando venne scoperta la prima raffineria di eroina della Sicilia.

I rapporti internazionali della mafia non sono certo una novità, ma negli ultimi tempi sono emerse articolazioni particolari e interessi più specifici e massicci che nel passato: traffico d'armi, oltre che di droga, operazioni finanziarie, investimenti immobiliari nel Sud America. L'inchiesta sulla P2 e il caso Sindona hanno aperto grossi varchi nel muro di mistero che avvolge queste attività. E provocato anche reazioni a catena nell'organizzazione mafiosa, che direttamente o indirettamente si collegano al potere o almeno ad alti esponenti del potere politico ed economico.

Ad esempio; perché la mafia porta Michele Sindona in Sicilia dopo avere inscenato un falso rapimento? E perché qualche tempo dopo Sindona viene rispedito negli Stati Uniti? E perché, una volta accertato che Sindona è stato presso Palermo si scatena una faida che colpisce prevalentemente il clan mafioso che ha ospitato il finanziere di Patti? È evidente, intanto, che gli interessi in gioco, per affrontare una partita del genere, sono colossali. Ed è altresì da ritenere - come osserva l'ex presidente dell'Assemblea regionale siciliana Michelangelo Russo - che la presenza di Sindona in Sicilia abbia un significato intimidatorio. Il finanziere doveva trattare da vicino con quei politici che lo avevano sostenuto e protetto in precedenza. Ma la trattativa si interrompe, fallisce. Sindona viene mollato, forse perché i suoi protettori contano adesso più di lui, e subito dopo a Palermo è un rosario di morti ammazzati. Una risposta ai vari perché di questa vicenda servirebbe a far luce su uno dei più inquietanti capitoli del rapporto tra mafia e politica. Gira e rigira, da qualsiasi punto si affronti il problema, alla fine si trova l'antico nodo: mafia e politica, o mafia e potere, o mafia e istituzioni. E non al livello delle regioni mafiose, ma a livello nazionale. Non è certo senza significato il fatto che le conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia a distanza di cinque anni non sono state ancora discusse dal Parlamento e che il governo non abbia dato seguito a nessuna proposta dell'antimafia. E se non si può certo dire che

1 vivi.libera.it/schede-76-chi_era_pierre_michel_1943_1981_ritratto_di_un_giudice_ucciso_dalla_criminalita_organizzata del 23 ott 2017

Chi era Pierre Michel (1943-1981). Ritratto di un giudice ucciso dalla criminalità organizzata.

di **Tommaso Giurati**

Giudice istruttore al TGI (Tribunale di Grande Istanza) di Marsiglia, Pierre Michel impresso una svolta notevole all'attività di smantellamento dei laboratori di eroina nelle campagne marsigliesi, e delle filiere criminali che li gestivano. Se la Francia aveva già iniziato negli anni 70 ad accogliere le richieste americane per una politica penale più severa contro i trafficanti di droga (il primo grande processo contro la cosiddetta *French Connection* è celebrato nel 1974), la svolta definitiva sul piano quantitativo arriva grazie al giudice Michel.

Questi infatti aveva iniziato la sua carriera in magistratura come giudice minorile e i biografi credono che sia questa sua prima funzione, in cui aveva toccato con mano i disastri che l'eroina provocava tra i giovani, a determinare l'accanimento di cui farà prova da giudice istruttore nei procedimenti contro i trafficanti.

Il 21 ottobre 1981 Pierre Michel viene ucciso in un agguato a Boulevard Michelet a Marsiglia, mentre tornava a casa: nonostante le condanne definitive all'ergastolo per i due esecutori materiali (Francois Checchi e Charles Altieri) e per i due mandanti (François Girard e Homère Filippi), rimangono alcune zone d'ombra sulle circostanze che hanno permesso quest'omicidio.

I frutti del lavoro di Pierre Michel furono in ogni caso raccolti dal suo allievo Michel Debaq, che collaborò intensamente con Giovanni Falcone nello smantellamento della Pizza Connection e in diverse indagini successive.

In occasione del 21 marzo 2017, il nome di Pierre Michel è stato ricordato insieme alle altre più di 900 vittime innocenti delle mafie. L'elenco delle vittime innocenti delle mafie che ogni anno il 21 marzo, il primo giorno di primavera, leggiamo in tanti luoghi in Italia e del mondo è il frutto della raccolta paziente dei nostri volontari che scavando nella storia dei territori in cui vivono hanno chiesto, negli anni, l'inserimento dei nomi che ne fanno parte.

Flaminio Piccoli sia mafioso, è pur lecito chiedersi perché egli sia venuto meno all'impegno pubblicamente assunto di indire a Palermo un convegno sulla mafia. Così come c'è da chiedersi perché dopo l'uccisione di Boris Giuliano è stato smantellato a Palermo un valido apparato investigativo e perché adesso, nonostante il vertiginoso aumento di crimini mafiosi e non, la Squadra mobile di Palermo abbia un terzo degli effettivi che aveva negli anni '60.

E poiché non è immaginabile che certe decisioni derivino da sottovalutazione del fenomeno o da imbecillità, sorgono dubbi, si avanzano ipotesi che non si fermano soltanto alle collusioni tra certi mafiosi e certi politici, alla fratellanza mafia-P2, ma investono più in generale i più delicati e i più potenti settori della vita pubblica. Anzi v'è chi ipotizza qualcosa di più. Che si voglia in definitiva lasciare le mani libere alla mafia, perché essa rappresenta e ingloba una vasta fetta dell'economia sommersa. A Napoli, è noto, la camorra ha alimentato, col contrabbando di sigarette, centinaia di migliaia di persone. A Palermo, con la droga, la mafia ha dato respiro alla città. Addirittura mentre altrove il settore edilizio è in crisi, a Palermo è in pieno sviluppo. Si costruisce intensamente e a prezzi relativamente più bassi. È il denaro proveniente dalla droga che ha bisogno di essere riciclato e i costi sono bassi non solo perché la mafia non ha concorrenti, ma anche perché non ha bisogno di ricorrere alle banche; di contrarre mutui, di pagare interessi del 20-25 per cento. Dispone di denaro liquido, anche se sporco.

In altri termini, la mafia svolge *a monte* un'attività criminosa, *a valle* una funzione economica di interesse pubblico. Se i poteri dello Stato perseguissero a fondo le attività della mafia dovrebbero poi surrogarla nelle attività imprenditoriali, per non mandare totalmente a picco l'economia di vaste aree meridionali.

Ancora una volta, dunque, la mafia è funzionale al sistema, e il sistema la ripaga non approntando adeguati strumenti di lotta, come il sequestro conservativo e l'eventuale confisca dei beni illecitamente conseguiti, le riforme sulla finanza locale, addirittura il completamento degli organici della magistratura e della polizia. E i magistrati e i poliziotti che combattono la mafia si trovano quindi sostanzialmente soli, tra due fuochi, dei don Chisciotte senza neppure i Sancio Panza. Anche se sono - e lo sono - in tanti, restano pur sempre soli in un'opera che è difficile e pericolosa perché alle loro spalle non c'è il sostegno ampio delle Istituzioni, del potere.

A questo stato di cose va attribuito il deludente risultato delle indagini nella stragrande maggioranza dei delitti mafiosi. E non all'omertà, che certo esiste, ma che non ha valore determinante. V'è in proposito un recente studio del professor Giorgio Chinnici dell'Università di Palermo. In Sicilia la percentuale di autori noti, rispetto ai delitti denunciati all'autorità giudiziaria, non è inferiore a quella del resto d'Italia, anzi è, sia pure di poco, maggiore. E la percentuale dei prosciolti rispetto ai giudicati è più bassa. La percentuale di autori noti rispetto al numero dei delitti è addirittura più alta a Palermo che non a Milano o a Roma. E se ciò deriva certamente da un anonimato strutturale al sistema di vita delle grandi metropoli, con la riprova della contrazione che le percentuali di autori noti subiscono nelle città rispetto al territorio circostante, è pure da considerare che il parametro dell'omertà ha perduto in Sicilia gran parte dell'antico "smalto".

Sono, queste, alcune delle considerazioni e delle indicazioni che vengono dal convegno messinese. La conclusione è quindi politica. E lo storico Francesco Renda l'ha prospettata con un'alternativa. O la Dc procede a un'autoepurazione liberandosi delle frazioni mafiose e ritornando ai connotati, popolari e antimafiosi, che aveva prima del 1945, oppure non v'è altra soluzione che cambiare il quadro politico portando alla direzione del paese le forze che sono contro la mafia, Renda però non crede o ritiene estremamente improbabile che la Dc avvii un processo di disinquinamento interno. Non vi crede nessuno e allora non si può neppure parlare d'alternativa. Per battere la mafia, quindi, bisogna cambiare anzitutto la direzione politica del paese.